Autocritica mancata nelle pre-assemblee dello Scudo crociato

ENTI LOCALI: LA DC ELUDE LE PROFONDE RAGIONI DELLA CRISI

La faziosa impostazione fanfaniana per sfuggire a un confronto reale - Ignorato il ruolo delle Regioni - Violento attacco contro l'autonomia e la partecipazione popolare

Ora che il segretario della DC ha concluso la prima fase della crociata anticomunista in piazze e teatri d'Italia, prendendo a spunto gli enti locali, conviene un momento soffermarsi sul modo in cui questo partito ha realmente affrontato nel corso delle sue cosiddette pre-assemblee elettorali le questioni reali delle Regioni, di Comuni e delle Province. La scomposta agitazione anticomunista di cui ha dato progressiva prova Fanfani, ha messo ancora di più in luce in questo partito il vuoto spaventoso di elaborazione culturale e di proposte politiche valide per avere un confronto reale sul tema peculiare di queste elezioni.

Questo tema, come tutti sanno, tranne il segretario DC, riguarda le scelte che le Regioni, i Comuni e le Province debbono compiere per fare fronte ancor più ai bisogni crescenti e qualificati delle masse popolari, costruire case, far funzionare asili nido e scuole materne, garantire una gestione efficiente delle aziende municipalizzate, potenziare i trasporti, svolgere un ruolo attivo nell'azione da intraprendere per uscire dalla crisi economica.

Quando si è trattato di cimentarsi con questi problemi e di indicare con nome e cognome le errate scelte di sviluppo, le forze politiche, gli interessi di potere e di gruppo che stanno dietro la profonda crisi che investe e travaglia anche le autonomie locali, i propositi «autocritici» clamorosamente annunciati da Fanfani alla prima pre-assemblea di Sorrento si sono completamente volatilizzati. La regia delle pre-assemblee è stata affidata a tecnici che hanno discettato, fatto analisi alle volte anche azzardate, avanzato soluzioni, ventilato proposte di «ingegneria istituzionale», con una impostazione rarefatta, asettica, quasi che non fosse la DC il partito che in questi trent'anni è sempre stato alla guida del paese e, come tale, responsabile principale dei guasti che si sono avuti anche in questo particolare settore della struttura istituzionale dello Stato.

Quello scelto da Fanfani è stato, dunque, un singolare metodo di discussione, adottato naturalmente solo per sfuggire a reali autocritiche, ad assunzioni di responsabilità e poi innanzitutto per escludere un confronto reale e dare spazio alle più volgari sortite anticomuniste. Non a caso il tono di queste pre-assemblee è stato quello della più smaccata faziosità. Nessun riferimento e richiamo vi è stato mai fatto alle soluzioni, alle proposte, ai contributi venuti in questi anni oltre che dalle altre forze politiche, innanzitutto dalle Regioni, dai Comuni e dalle Province che queste proposte hanno unitariamente elaborato, in contatto diretto con i problemi pressanti posti dai bisogni delle masse e dalle richieste del paese.

Questa faziosità si è rivolta naturalmente innanzitutto contro gli stessi amministratori dc che nelle Regioni e negli enti locali, nel Comitato di intesa tra Regioni, Comuni e Province, nell'ANCI e nell'UPI, accanto a comunisti e socialisti, in questi ultimi anni si sono battuti con forza per mettere in grado gli enti locali di soddisfare meglio la domanda sociale. A Sorrento, come a Chianciano, come a Stresa, il tono del dibattito è stato quello di chi, per la prima volta e da solo, scopre in questo paese l'esistenza di questo complesso di questioni, e quindi non è tenuto a fare bilanci e a dare risposte. Le preassemblee si sono svolte come se ci si trovasse all'indomani della costituzione delle Regioni, non a conclusione della prima legislatura regionale, che è stata segnata dall'aspro scontro tra Regioni e governo, quest'ultimo sempre attestato su posizioni di netto rifiuto nei confronti delle richieste regionali.

A Sorrento i dc si sono chiesti perchè mai le Regioni non abbiano espresso una efficiente capacità di programmazione, ma nessuno di loro ha denunciato cosa mai potessero programmare le Regioni se lo Stato ha continuato a dare fondi irrisori per i piani di sviluppo e ha rifiutato un confronto con le Regioni sulle scelte nazionali di politica economica. A Sorrento i dc hanno parlato del valore della delega dei poteri regionali agli enti locali minori, ma nessuno si è chiesto perchè mai le Regioni amministrate dalla DC e dal centro sinistra non abbiano a presentare su queste questioni specifiche bilanci positivi. I dc hanno parlato anche di ruolo delle Regioni per lo sviluppo del Mezzogiorno, ma nessuno, a Sorrento, ha posto il problema del superamento della Cassa, la cui esistenza costituisce una grave limitazione dei poteri regionali (dimenticando anche i dc sardi e gli stessi dc siciliani che in vario modo avevano chiesto il superamento della Cassa e degli istituti di intervento straordinario).

Stracciato il velo dei buoni propositi, ecco che quello che è venuto alla luce è stato il nocciolo amaro di un violento attacco antiautonomista. Tale attacco è apparso particolarmente virulento sulle questioni comunali.

Qual è oggi il vero dramma di Comuni e Province se non il deficit spaventoso che li strangola, togliendo loro la capacità di intervento efficace, immediato e a lungo termine, nei confronti dei bisogni delle popolazioni? Ma invece di recidere questo nodo scorsoio e dare così effettivamente le pieno esercizio di poteri alle autonomie locali, la DC a Stresa ha indicato una strada completamente opposta. Ha prospettato, per il risanamento delle finanze locali, una sorta di intervento autoritario da parte degli organi centrali, attraverso direttive «le quali comprimano la autonomia locale», anche se si aggiunge, «solo per il tempo necessario per il ripristino dell'autosufficienza finanziaria». In sostanza, se oggi gli enti locali sono in grave difficoltà, si intende, con queste misure proposte, addirittura di colpirli a morte. Quali disastrosi effetti tutto ciò avrebbe sui bisogni delle popolazioni è facile immaginare.

Ma l'attacco più brutale è quello portato direttamente alla funzione politica dei Comuni. Qui la linea fanfaniana dello scontro, della rissa, della rigida divisione, si è espressa in pieno nella proposta avanzata a Stresa circa il riconoscimento alla Giunta e agli assessori di un grado di autonomia decisionale maggiore, cioè in sostanza lasciare più liberi gli assessori, naturalmente quelli dc, nelle loro pratiche clientelari. E' evidente che si mira in tal modo a vincolare e ingabbiare, addirittura attraverso norme procedurali, il fondamentale momento politico della vita comunale che è quello del confronto e della verifica in consiglio tra tutte le forze politiche. Ciò naturalmente allo scopo di imporre e mantenere rigide preclusioni di formula, dettate dall'alto e destinate fatalmente a sovrapporsi ai processi che invece emergono nelle singole realtà locali, dal costante confronto unitario.

A questa proposta se ne accompagna un'altra non meno aberrante, avanzata, anch'essa in piena logica fanfaniana, contro le più significative esperienze di confronto democratico, di partecipazione, di superamento della rigida contrapposizione tra maggioranza e minoranza, maturate nel corso di questi anni. Si è detto a Stresa infatti che occorre controllare, e non attraverso il consiglio comunale, ma addirittura attraverso la giunta, il funzionamento degli istituti di democrazia partecipativa. Questa proposta è stata fatta perchè la DC ritiene necessario reagire «a certa tendenza anarchica all'assembleirismo di quartiere o di comitato o di azienda, che serve solo a disgregare e a dissolvere nell'irresponsabilità e nel caos».

Questa è l'impostazione fanfaniana che la DC ha dato ai problemi delle autonomie locali.

Lina Tamburrino

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 13 alle ore 18,30.

Intervista a «Panorama» del vice-presidente dell'Inquirente compagno Spagnoli

Necessario battere l'ostruzionismo dc sull'affare petrolio

La decisione del PCI di impedire in ogni caso il sabotaggio di una conclusione positiva dei lavori della commissione «è l'estrema difesa contro una maggioranza che agisce con un'arroganza proterva»

«La nostra è una presa di posizione meditata e responsabile: noi vogliamo che il lavoro della commissione inquirente continui e vada in porto nelle sedi e con le procedure stabilite dalla legge. Se però i democristiani continuano a bloccare tutto, allora noi parliamo. Questo non è un ricatto: è l'estrema difesa contro una maggioranza che agisce con un'arroganza proterva». Questa posizione del PCI — già illustrata dieci giorni fa nel corso di una conferenza stampa tenuta dai commissari comunisti dell'inquirente in seguito ai nuovi, gravi tentativi d.c. di insabbiare lo scandalo del petrolio e delle tangenti proprio quando in commissione si stava finalmente per stilare il capo di imputazione nei confronti di alcuni ex ministri — è stata confermata in un'intervista a *Panorama* dal compagno Ugo Spagnoli, vice-presidente della commissione.

Spagnoli ricorda la singolare teoria (escogitata dal d.c. Codacci Pisanelli e da lui stesso formulata sotto forma di pregiudiziale) secondo cui un ministro che prepara un certo provvedimento e poi lo fa approvare non è sindacabile dall'autorità giudiziaria e quindi neppure dalla commissione inquirente. E commenta: *«Se questo fosse vero significherebbe che i ministri, almeno in questo campo, verrebbero dichiarati sacri e inviolabili»*, ma ricorda anche come poi la pregiudiziale sia stata respinta dalla maggioranza della commissione.

Su un altro particolare il vice-presidente dell'inquirente insiste per sottolineare la protervia dell'atteggiamento d.c. anche dopo la ferma denuncia venuta dalla conferenza stampa del PCI del 29 aprile in cui fu annunciata appunto la decisione comunista di rivelare tutti i dati dell'inchiesta ove essa non andasse rapidamente a conclusione. *«Codacci Pisanelli* — osserva Spagnoli a questo proposito — *ha minacciato di denunciare i commissari comunisti alla procura della Repubblica per violazione del segreto istruttorio. Con il che si verificherebbe che una commissione che cerca sempre di insabbiare tutto alla fine denuncia coloro che parlano per mandare avanti le cose».*

Come si sa, lo scandalo del petrolio all'esame dell'inquirente si compone essenzialmente, ma non soltanto, di due vicende che chiamano in causa partiti e personalità dei governi a maggioranza d.c. nell'arco di quasi sei anni.

La prima riguarda intanto la concessione di contributi per le importazioni di greggio per il secondo semestre '67 (subito dopo la chiusura del Canale di Suez), e poi il rinnovo nel '68 dello stesso beneficio. In totale, così le società petrolifere operanti in Italia incassarono 93 miliardi. DC, PSDI e altri partiti, tranne ovviamente quello comunista, percepirono dai petrolieri una tangente fissa del 5 per cento sui contributi: nel complesso, 4 miliardi e seicento milioni. Con lo stesso sistema, in periodi successivi gli stessi partiti ricevettero altri 8 miliardi.

La seconda vicenda risale al giugno '71, quando venne ridotta l'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi: sino alla fine del '72 i petrolieri erogarono ad alcuni partiti la solita percentuale del 5 per cento. Per l'una e l'altra vicenda, ex ministri furono sospettati: i democristiani Andreotti, Bosco, Ferrari-Aggradi, Valsecchi; e i socialdemocratici Ferri e Preti. Ma la maggioranza degl'inquisiti fu presto prosciolta; e l'inchiesta continuò solo nei confronti di Valsecchi e Preti.

«In realtà, se noi inquisiamo Valsecchi — ricorda ancora Spagnoli nell'intervista a Panorama — *dobbiamo valutare la posizione anche di tutti gli altri ministri delle Finanze di quel periodo».* E conclude: *«La storia ricostruita dalla commissione non è tutta qui. Sono state accertate anche altre "erogazioni". Questa incredibile storia non può finire in silenzio. Nonostante Codacci Pisanelli con la sua pregiudiziale».*

Per un nuovo modo di governare

Incontro a Cerignola degli amministratori comunisti del Sud

Saranno presenti sindaci, assessori e consiglieri comunali e delegazioni dell'Emilia-Romagna e della Toscana - Concluderà il compagno Perna

Preparato da centinaia e centinaia di assemblee e di incontri pubblici, svoltisi in tutte le province del Sud e delle Isole, tra sindaci, amministratori e gruppi consiliari comunisti e gli elettori sulle esperienze, il ruolo e le prospettive delle assemblee elettive nella battaglia meridionalista, un incontro degli amministratori comunisti del Mezzogiorno, si svolgerà domani a Cerignola, paese natale di Giuseppe Di Vittorio, comune che dalla Liberazione è stato sempre amministrato dalle forze popolari.

«Un nuovo modo di governare i Comuni del Sud» è il tema dell'incontro, che si terrà nella sala dell'Hotel Residence, presenti sindaci, assessori e consiglieri comunali del PCI.

L'assemblea sarà presieduta dal sindaco di Cerignola, compagno Gaetano D'Alessandro.

La relazione sarà svolta dal compagno on. Michele Magno, capogruppo consiliare del PCI al comune di Manfredonia.

I lavori saranno conclusi dal compagno sen. Edoardo Perna, presidente del gruppo comunista di Palazzo Madama.

Alla manifestazione parteciperanno anche amministratori comunisti dei comuni dell'Emilia-Romagna e della Toscana.

Con grave danno per l'agricoltura

Il governo blocca la riforma degli Enti di sviluppo

La vicenda degli ESA va assumendo gli aspetti di uno scandalo: da anni la DC ne rinvia la regionalizzazione - Manovre clientelari che mortificano l'autonomia delle Regioni

L'adeguamento dei compiti e delle strutture degli Enti di sviluppo agricolo (ESA) ai bisogni nuovi dell'agricoltura e all'assetto regionalistico dello Stato, viene sistematicamente rinviato e disatteso dalla DC e dai governi succedutisi dal 1971 ad oggi. Esistono da anni, all'esame del Parlamento, varie proposte per la loro piena regionalizzazione; esistono leggi come quella per il riassetto della pubblica amministrazione, che fanno obbligo di trasferire alle Regioni gli enti interregionali; ha avuto luogo alla Camera, a più riprese, un dibattito ed un confronto sulla materia. I dipendenti degli ESA, le organizzazioni contadine e i sindacati premono da tempo per una legislazione di principio alla quale le Regioni possano ispirare le norme per la istituzione e il funzionamento degli Enti.

Ma la regionalizzazione è ancora lontana. Tale stato di cose ha creato guasti assai profondi sul piano istituzionale e finanziario, arrecato nuovi danni all'agricoltura, aggravato il potere di strumenti corporativi e anticontadini nelle campagne.

Gli ESA sono gravati di debiti e non possono assolvere ai loro compiti: le competenze tecniche sono inutilizzate e l'enorme apparato, costituitosi nel tempo anche per spinte clientelari e di sottogoverno, è ridotto ad uno strumento inutile che consuma il danaro pubblico.

Come notano alcuni esponenti della sinistra dc, la vicenda degli Enti di sviluppo va assumendo gli aspetti di uno scandalo-giallo. Naturalmente tutto di marca democristiana. Perchè dunque non si regionalizzano gli ESA? I motivi di contrasto, emersi nei vari dibattiti parlamentari sono assai chiari.

Il PCI e il PSI hanno sempre sostenuto che la «regionalizzazione» deve essere piena, senza infingimenti e limitazioni: la legge di principio dovrebbe consentire alle Regioni la libertà di istituire o meno gli ESA; di fissare, sulla base di indicazioni generali, compiti e strutture e di nominare quindi gli organi dirigenti; essi dovrebbero perciò configurarsi come strumenti promozionali e tecnico-operativi della politica agricola elaborata dai Consigli Regionali.

Per questo vanno respinti anche i tentativi della DC di affidare direttamente agli Enti da parte dell'AIMA e della Cassa del Mezzogiorno, compiti supplementari: in tal modo, con il subdolo motivo di accrescerne i compiti, si vorrebbero costituire strumenti «a mezzadria» sottraendoli in parte alla potestà delle Regioni: è evidente che soltanto a queste ultime, in caso di necessità, possono essere trasferiti nuovi poteri di intervento.

Ed è infine necessario distinguere con chiarezza fra i residui compiti di riforma e quelli di sviluppo; e risolvere con altrettanta precisione la questione dell'indebitamento sinora accumulato per non gravare i «nuovi» Enti di un passato che ne ostacolerebbe la ripresa.

L'elencazione di questi problemi dimostra ampiamente che la riforma degli ESA è ormai irrinunciabile; ma ad essi si aggiungono le competenze previste dall'applicazione delle direttive comunitarie, dalle leggi regionali per il recupero delle terre incolte e molte altre. Anche per questo l'inerzia del governo e doppiamente colpevole e non valgono le ripetute assicurazioni del Ministro Marcora circa la sua volontà, contraddetta dai fatti, di presentare un provvedimento sull'annosa questione.

«L'Avanti» del 4 maggio informa che, nonostante interminabili trattative fra i partiti della maggioranza, non è stato ancora raggiunto un accordo sul punto controverso della composizione del Consiglio d'amministrazione: la DC infatti non ha rinunciato ad impadronirsi, attraverso il cosiddetto «autogoverno», anche degli enti regionalizzati. Ancora una volta, cioè, intende realizzare, per il tramite della Coldiretti, un disegno di potere che contrasta con l'autonomia delle Regioni e con una visione non settoriale della crisi agraria.

La strada che occorre imboccare subito è quella della ripresa del confronto nell'unica sede idonea: il Parlamento. Si riprenda l'esame delle proposte di legge, tenendo conto del lavoro compiuto, e se il governo vuole partecipare al dibattito presenti al più presto un suo disegno di legge. Intanto la DC e l'on. Marcora non si facciano illusioni. Contrasteremo con forza ogni provvedimento di sanatoria, parziale e inconcludente che affronti solo la questione finanziaria: la discussione deve essere unica e deve comprendere prioritariamente la parte istituzionale. Se la DC rinuncerà alle sue pretese, l'intesa potrà essere rapidamente realizzata nel rispetto dei poteri delle Regioni e degli interessi più generali dei produttori e dell'agricoltura.

Emo Bonifazi

In un'intervista alla rivista «Effe»

Berlinguer: l'impegno del PCI sui problemi delle donne

Il periodico «EFFE» nel numero in distribuzione in questi giorni pubblica un'intervista con il Segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, sull'impegno e l'iniziativa dei comunisti nei confronti delle donne in vista della prossima competizione elettorale.

Rispondendo alla prima delle due domande (quale parte del programma del PCI viene dedicata ai problemi della donna), Berlinguer ha affermato innanzitutto che i problemi femminili non possono essere considerati semplici problemi di categoria. In realtà liberare tutte le donne dalle condizioni attuali di discriminazione rappresenta un obiettivo di portata tale che esige e sollecita trasformazioni radicali nella vita economica e sociale, nelle forze e negli schieramenti politici, negli indirizzi di governo. Ciò non toglie che non esistano, in ogni campo della vita nazionale, rivendicazioni peculiari delle donne.

Il segretario del P.C.I. a questo proposito ha ricordato come uno degli obiettivi fondamentali sia l'aumento della occupazione femminile, nel quadro di una estensione delle forze di lavoro e della popolazione attiva. Passando quindi ad esaminare le piattaforme dei comunisti per le elezioni regionali, provinciali e comunali, Berlinguer ha detto che esse contengono precise rivendicazioni tra le quali, di importanza nodale, sono l'estensione degli asili-nido; l'istituzione di consultori di maternità per sostenere le donne sia nel portare a termine una maternità desiderata, sia nel prevenire una maternità non desiderata; lo intervento degli Enti locali nel campo della programmazione economica, della formazione professionale, della lotta al «lavoro nero» e per un lavoro stabile e qualificato, specialmente per le nuove generazioni.

Non è certo difficile — ha aggiunto il Segretario del PCI — scrivere dei programmi: anche la DC promette alle donne scuole materne, nidi, ecc... Tuttavia è proprio al partito democristiano che spetta la maggiore responsabilità della mancata riforma assistenziale, dello insabbiamento del piano dei nidi, del mancato scioglimento del carrozzone dell'ONMI. Per quanto riguarda il Partito Comunista, dove esso ha avuto una funzione determinante nella direzione dei Comuni, delle Province e delle Regioni (e in particolare in Emilia, Toscana e Umbria) vi è un livello di servizi sociali e sanitari, un'attenzione concreta verso l'infanzia e verso la donna, del tutto sconosciuti là dove da decenni amministra la DC.

Rispondendo quindi alla domanda relativa al numero delle donne che saranno presenti nelle nostre liste e ai criteri seguiti nella scelta delle candidate, Berlinguer — dopo aver ricordato il ruolo decisivo delle masse femminili, in particolare nella vittoria del referendum sul divorzio e nella campagna per gli organismi democratici nelle scuole — ha detto che le candidate e le elette nelle liste comuniste saranno assai più numerose che nel passato. Egli ha aggiunto che il Partito si propone, anche per il futuro, di accrescere il numero delle donne nelle assemblee rappresentative.

Nella scelta delle candidate — ha inoltre affermato il compagno Berlinguer — abbiamo consigliato di puntare anzitutto su quei quadri femminili che sono emersi nelle lotte degli ultimi anni. Ciò che conta, infatti, è che le candidate alle prossime elezioni e le elette non abbiano solo il requisito della capacità e preparazione personale, ma siano espressione del nuovo peso politico che oggi hanno acquistato i movimenti delle donne, nelle loro varie caratterizzazioni, in quanto movimenti di massa e non solo di *élite*.

LA SCADENZA DELL'IVA PROROGATA AL 19 MAGGIO

Il ministero delle Finanze ha legalizzato con un decreto la presentazione tardiva delle dichiarazioni con scadenza 30 aprile. Queste dichiarazioni potranno essere presentate fino al 19 maggio. Incerta rimane invece la data di scadenza per le dichiarazioni dei redditi personali: attualmente i contribuenti possono inviare le dichiarazioni a mezzo posta, mentre gli uffici distrettuali delle imposte dirette sono semiparalizzati da una agitazione corporativa. Il ministro delle Finanze non ha ancora presentato il disegno di legge preannunciato per la riduzione delle imposte sui redditi più bassi, cumulo compreso, che il Parlamento dovrebbe discutere insieme alle proposte presentate dai partiti. Si dice che lo farà appena verrà sospesa l'attività parlamentare in modo da lasciare che il disegno di legge possa essere usato dai partiti di governo come promessa elettorale. D'altra parte, il ministro delle Finanze continua a rifiutare la revisione della legge sull'IVA: milioni di piccolissime aziende familiari continuano ad essere oberate di obbligazioni amministrative e fiscali ingiuste, chiamate a pagare in luogo degli evasori.

Critiche all'operazione anche dai dirigenti dell'IRI

Altri miliardi sperperati per il fallimento Sindona

Il Banco di Roma continua a pagare i debiti dell'Immobiliare - 248 miliardi anticipati dalla Banca d'Italia - Mercato degli sportelli bancari per la campagna elettorale dc

Indiscrezioni sulla riunione del comitato esecutivo dell'IRI che ha esaminato il bilancio del Banco di Roma vengono riprese dal «Corriere della Sera» illuminando alcuni aspetti del «salvataggio» compiuto nelle banche Sindona. Il Banco di Roma, infatti, è con la Commerciale ed il Credito Italiano una delle grandi banche d'interesse nazionale il cui pacchetto azionario è stato affidato in gestione dallo Stato, almeno formalmente, all'IRI. Sull'intervento nell'affare Sindona vi sono stati fin dall'inizio dissensi all'interno dell'IRI ed il dissidio, che si manifesta soprattutto in aspre critiche ai metodi del vicepresidente del Banco di Roma, Ferdinando Ventriglia, consente ogni tanto che si apra qualche spiraglio sulla conduzione dell'«affare».

Il Banco di Roma, come in generale gli altri istituti intermediari del credito, presenta un bilancio attivo. Si è fatto rilevare, tuttavia, come questo sia stato possibile iscrivendo al valore di 45,1 le azioni delle Generali assicurazioni il cui prezzo di borsa è oggi di circa 22 miliardi. Questa iscrizione non è illegittima ma metterebbe in evidenza la necessità di nascondere vuoti provocati dagli interventi per il salvataggio delle banche Sindona. A questi vuoti ha provveduto la Banca d'Italia con anticipazioni e risconti di favore, al Banco di Roma, che avrebbero raggiunto 248 miliardi di lire. I dirigenti dei B.R., inoltre, avrebbero accettato di devolvere profitti della banca pubblica alle società da «salvare» in cambio di concessioni politiche, quali il permesso di aprire un nuovo sportello bancario e di costituire una banca detta «interregionale».

Il «mercato» delle licenze, patrocinato dalla Banca d'Italia e dal ministro del Tesoro, ha un retroterra politico più ampio: in queste settimane la Banca d'Italia avrebbe consentito di rilasciare permessi per l'apertura di 200 sportelli bancari da distribuire nel corso della campagna elettorale democristiana. E' probabile che il governatore della Banca d'Italia, il quale spende parole sul «buongoverno» ogni anno nella relazione all'assemblea dell'Istituto, dedichi quest'anno qualche riga, il 31 maggio prossimo, all'argomento.

Le critiche dei dirigenti IRI al Banco di Roma hanno di mira anche queste contropartite politiche. Si osserva, fra l'altro, la forzatura evidente nell'avere pagato più del dovuto le azioni della Banca Generale di Credito (sperperando danaro pubblico a favore del suo azionista privato, un noto costruttore legato alla DC) per ottenere nuovo spazio.

Oggi il vicepresidente del Banco di Roma reclamerebbe 25 miliardi di indennizzi dalla Banca d'Italia per essere stato lo strumento del salvataggio. Inoltre toccherebbe alla Banca d'Italia pagare, a nome e per conto del contribuente, altri debiti della Generale Immobiliare rilevata da un gruppo di speculatori dell'edilizia con i soldi del pubblico. Per ora, tuttavia, circolano notizie che è attraverso il Banco di Roma che si sviluppa ancora lo scandaloso finanziamento dell'Immobiliare mediante l'acquisto di case invendute, perché a prezzi esosi, per alcuni miliardi.

Nonostante gli accordi raggiunti

Di nuovo bloccata l'esportazione di vino in Francia

I senatori comunisti chiedono l'intervento del governo italiano - Modificare i regolamenti comunitari

L'esportazione di vino italiano in Francia è di nuovo praticamente bloccata nonostante i recenti accordi seguiti alle note burrascose vicende della cosiddetta «guerra del vino» e nonostante le interpretazioni ottimistiche che di tali accordi fra i governi italiano e francese abbia dato il ministro Marcora il 10 aprile scorso al Senato.

In effetti le valutazioni date dal ministro italiano dell'agricoltura, secondo le quali era stato sbloccato il divieto francese alla esportazione di vino da pasto italiano sul mercato francese, sono contraddette, nei fatti, dalle diverse e contrastanti interpretazioni date degli accordi dal governo francese.

La situazione è quindi divenuta nuovamente tesa e rischia di produrre nuovi gravissimi danni ai viticoltori italiani. Si tratta ora di vedere quali iniziative il governo italiano abbia preso o intenda prendere per garantire alle produzioni mediterranee dell'Italia, e in particolare a quelle vinicole ed ortofrutticole, chiedendo a tale scopo modifiche precise e non equivocabili dei regolamenti comunitari vigenti.

Allo scopo di conoscere tempestivamente lo atteggiamento del governo italiano di fronte alla gravità della situazione i senatori comunisti Cipolla, Del Pace, Colajanni, Calamandrei, Valori, Artioli, Zavattini, Martino, Gadaleta, Mari, Pellegrino, Ziccardi e Poerio, hanno presentato una interpellanza al ministro dell'agricoltura. Gli interpellanti chiedono di conoscere anche quali iniziative il governo ha preso concretamente in sede comunitaria per assicurare ai prodotti mediterranei (ortofrutta e vino) agevolazioni alla esportazione verso i paesi dell'Est e dell'Ovest esterni alla CEE paragonabili a quelli operanti a favore dei prodotti lattiero-caseari e cerealicoli.

La visita del ministro ellenico Bitsios

La Grecia desidera la piena associazione con la CEE

Nel corso dei colloqui con Rumor è stata discussa anche la crisi di Cipro - Atene disposta al negoziato e favorevole a una garanzia della comunità europea

Si sono conclusi ieri a Villa Madama i colloqui tra il ministro degli esteri Rumor e il ministro degli esteri Dimitrios Bitsios, giunto a Roma in visita ufficiale.

I due ministri degli esteri hanno avuto un primo ampio scambio di vedute, durato due ore, giovedì sera, presenti i soli ambasciatori, quello greco a Roma, Jean Collacopulos, e quello italiano ad Atene, Luigi Valdettaro della Rocchetta. Ieri mattina, sempre a Villa Madama, le conversazioni si sono svolte con la partecipazione delle due delegazioni e sono durate oltre tre ore.

La visita di Bitsios a Roma è la prima presa di contatto diretto e ufficiale tra i due governi e in particolare tra i responsabili della politica estera di Grecia e Italia, dopo il ritorno della democrazia in Grecia.

Nel corso dei colloqui, riferisce una nota, i due ministri degli esteri hanno esaminato «tutti i problemi internazionali che più da vicino interessano sia l'Italia sia la Grecia e sui quali i punti di vista di Roma e di Atene collimano in grande parte».

Bitsios ha fatto una «lunga e dettagliata» esposizione sulla crisi di Cipro con riferimento anche all'intero contenzioso greco-turco. Egli ha confermato la disposizione a un negoziato, anche se ha rilevato che esso «appare difficile, data la situazione attuale del governo di Ankara». La Grecia conta sull'azione del segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, sotto la cui presidenza si è svolta nei giorni scorsi la riunione tra i rappresentanti delle comunità greca e turca di Cipro.

Il ministro degli esteri greco ha espresso a Rumor l'apprezzamento del suo governo per l'azione svolta dall'Italia e si è detto favorevole a una garanzia della CEE per un'eventuale soluzione. Comunque, i greci sono disposti anche a incontri diretti con i turchi su una piattaforma di colloqui che investa tutte le questioni in sospeso tra i due paesi.

Bitsios ha espresso infine il desiderio greco di arrivare a una piena associazione con la CEE, dopo la battuta di arresto imposta dalla dittatura, che aveva isolato la Grecia. Altri temi delle conversazioni sono stati la situazione nei Balcani, la sicurezza europea e i rapporti bilaterali.

Rumor ha offerto in onore di Bitsios una colazione, al termine della quale vi sono stati brevi indirizzi di saluto, improntati a una volontà di più stretta cooperazione. Successivamente l'ospite si è recato in visita dal presidente Leone e si è incontrato con l'on. Moro.

In serata, Bitsios ha tenuto una conferenza stampa.

Una sentenza della Corte sulla «stabilizzazione» degli incarichi universitari

Con una sentenza di illegittimità la Corte Costituzionale si è pronunciata ieri sulla cosiddetta «stabilizzazione» degli incarichi universitari.

I giudici della Consulta hanno dichiarato incostituzionale la norma dell'articolo uno della legge 30 novembre 1973 n. 766 che negava la «stabilizzazione», se non avessero lasciato la carica o l'ufficio ricoperti, agli appartenenti di alcune soltanto delle categorie di pubblici dipendenti (funzionari dello Stato con qualifica dirigenziale, magistrati ordinari e amministrativi, personale diplomatico e consolare, ufficiali in servizio permanente di tutte le armi e della Pubblica Sicurezza, presidenti di enti pubblici a carattere nazionale, ecc.), ammettendola per altre categorie, non meno elevate (avvocati dello Stato, funzionari delle Camere, ecc.).

La Corte ha ravvisato in questa norma una violazione del principio d'uguaglianza sancito dall'articolo tre della Costituzione.

La «stabilizzazione» consiste nel diritto del professore incaricato, una volta raggiunta una certa anzianità di insegnamento, a conservare l'incarico, senza doverne chiedere annualmente il rinnovo, sino all'entrata in vigore della legge di riforma universitaria.

Gli azionisti della RAI adeguano lo Statuto

Si è riunita ieri mattina, sotto la presidenza del presidente uscente dell'Ente onorevole Umberto Delle Fave, l'Assemblea straordinaria degli azionisti della RAI-TV (IRI). Sono stati approvati gli adeguamenti dello Statuto della Società alle norme della legge n. 103 del 14 aprile 1975.

Riunione CCC

La Commissione Centrale di Controllo è convocata per martedì 13 maggio alle ore 9 a Roma.

Manifestazioni del PCI

Enrico Berlinguer oggi a Firenze e domani a Pisa

OGGI

FIRENZE: BERLINGUER
Potenza: Alinovi; Ascoli Piceno: Barca; Sampierdarena: Carossino; Castelfranco Emilia: Colombi; Lucca: Cossutta; Massa Carrara: Di Giulio; Cosenza: Ingrao; Biella: Minucci; Parma: Napolitano; Cremona: Pecchioli; Lecce: Perna; Latina: Petroselli; Bergamo: Quercioli; Catania: A. Seroni; Vicenza: Terracini; Varese: Tortorella; Oristano: Valori; Pescara: Vecchietti; Rovigo: Cervetti; Agrigento: Pieralli; Trieste: Imbeni; Porto S. Elpidio (Ascoli P.): Cappelloni; Ranica (Bergamo): Chiarante; Campobasso: Colajanni; L'Aquila: G. Berlinguer; Bari: Peggio; Trapani: Valenza; Ragusa: Basilea - emigrazione; Conti P.; Viareggio: Di Giulio; Reggio Calabria: Ingrao; Asti: Natta; Palermo: Occhetto; La Spezia: Pajetta; Mantova: Pecchioli; Cerignola: Perna; Monza: Quercioli; Cagliari: Reichlin; Verona: Torracini; Como: Tortorella; Sassari: Valori; Lanciano (Chieti): Vecchietti; Treviso: Cervetti; Porto Empedocle (Agrigento): Pieralli; Giulianova e Montorio (Teramo): Trivelli; Montegranaro (Ascoli P.): Cappelloni; Nembro (Bergamo): Chiarante; Barletta: N. Colajanni; Enna: De Pasquale; Caltanissetta: La Torre; Vittoria (Ragusa): Parisi; Catania: Quercini; Alcamo e Castelvetrano: Valenza; Corleone (Palermo): Vizzini.

DOMANI

PISA: BERLINGUER
Fermo: Barca; Sestri Ponente: Carossino; Piacenza: Chiaromonte; Basilea - emigrazione; Conti P.; Viareggio: Di Giulio; Reggio Calabria: Ingrao; Asti: Natta; Palermo: Occhetto; La Spezia: Pajetta; Mantova: Pecchioli; Cerignola: Perna; Monza: Quercioli; Cagliari: Reichlin; Verona: Torracini; Como: Tortorella; Sassari: Valori; Lanciano (Chieti): Vecchietti; Treviso: Cervetti; Porto Empedocle (Agrigento): Pieralli; Giulianova e Montorio (Teramo): Trivelli; Montegranaro (Ascoli P.): Cappelloni; Nembro (Bergamo): Chiarante; Barletta: N. Colajanni; Enna: De Pasquale; Caltanissetta: La Torre; Vittoria (Ragusa): Parisi; Catania: Quercini; Alcamo e Castelvetrano: Valenza; Corleone (Palermo): Vizzini.

LUNEDI'

Reggio Emilia: Chiaromonte; Forlì: Fanti.

Recidivi

Colti in flagrante falso quelli del «Quotidiano dei Lavoratori» ci son rimasti male. Avevano scritto ieri l'altro che il PCI dalla «fase finale» del «progressivo cedimento nei confronti delle forze reazionarie e padronali» si era astenuto alla Camera, sulla legge Reale per l'ordine pubblico. Non era vero (il PCI, com'è noto, ha votato contro, unico tra i partiti) e hanno fatto una figuraccia. A questo punto, per trarsi d'impaccio, ci hanno ripensato ben bene e sono arrivati alla straordinaria conclusione che sì, è vero, i comunisti hanno votato contro, ma «il "NO" del PCI è un'astensione» (questo il titolo a tutta pagina di quel giornale ieri).

Primi della classe in falsità, i redattori di quel foglio vogliono essere primi anche in fatto di logica; stringente logica di quel vecchio filosofo che, caduto in uno stagno, spera di salvarsi tirandosi su per il codino della parrucca. Come finì è inutile raccontare.